



# QUALE RELIGIONE NELLE SCUOLE ELEMENTARI?

a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

*Pubblichiamo due contributi sul tema dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari: quello di mons. Carlo Ghidelli riflette l'esperienza maturata in questo settore dall'Ufficio catechistico nazionale. Quello di Paolo Mignardi, collaboratore di "Città nuova", spiega la proposta dei nuovi programmi avanzata dall'apposita commissione ministeriale e in particolare la materia "conoscenza dei fatti religiosi".*

*Da ambedue gli interventi emergono gravi perplessità sulla proposta della commissione, ma li abbiamo pubblicati partendo dal presupposto che, più o meno modificato nei contenuti, l'insegnamento religioso nella scuola elementare per l'immediato futuro sarà questo, e dunque bisogna conoscerlo.*

*Per quanto ci riguarda però, siamo convinti che non è la cosa migliore da fare: infatti l'insegnamento religioso così come è presentato nella proposta di nuovi programmi potrebbe condurre il ragazzo delle elementari a una forma di relativizzazione del fatto religioso.*

*Il punto fondamentale è questo: per presentare una religione rispettandone il punto di vista, cioè per presentarla come essa vuole essere presentata, bisogna anche viverla, cioè assumere personalmente il suo orizzonte di valori e di fatti.*

*L'insegnante che comunica all'alunno il linguaggio matematico non lo mette in dubbio, ma lo assume come vero: allo stesso modo dev'essere affrontato l'insegnamento religioso, se non si vuole perdere la sostanza stessa della religione; e, come in matematica si interpreta il mondo col linguaggio matematico, così in religione si legge il mondo col linguaggio religioso.*

*E chiaro che una materia religiosa svolta in questo modo non può essere che confessionale, perché assume una religione come vera e, dal punto di vista del credente, altro non si può fare. Se è confessionale, allora, direbbe la commissione, non può essere che facoltativa, mentre la proposta dei nuovi programmi voleva proprio andare oltre la facoltatività: noi dubitiamo che questo passaggio sia positivo.*

*Per il futuro prossimo bisogna puntare ad un sistema integrato di scuola statale e privata sul modello proposto dai vescovi italiani nel documento: "La scuola cattolica oggi in Italia". Questo sistema permetterebbe infatti ad ogni famiglia di portare i figli in una scuola di propria scelta, dove l'insegnamento religioso corrisponde a quanto viene vissuto in famiglia. La maggior parte delle scuole private e statali attualmente in funzione non corrisponde, in tutto o in parte, a questo nostro modo di vedere. Non si tratta dunque, da parte nostra, di difendere interessi esistenti, ma di cercare migliori possibilità per il futuro. Su questo tema "Città nuova" si ripromette di ritornare presto con una proposta precisa.*

**MAURO MIGNARDI:** «Giudizio positivo sui nuovi programmi proposti per la scuola elementare. Perplessità sull'insegnamento religioso».

■ La scuola elementare si può considerare a tutti gli effetti la scuola di base nella quale trovano spazio, prima intuitivamente e poi sempre meno nebulosi, i fondamenti stessi del sapere. Vengono acquisite ad esempio conoscenze e capacità

linguistiche e logico-matematiche destinate ad aprire un contatto con la realtà quotidiana che qui inizia ad essere conosciuta ed indagata.

Attualmente essa è investita da un processo di riforma che ha già interessato la scuola media e che dovrà incidere prossimamente anche sulla secondaria superiore e sull'università. L'11 novembre scorso un'apposita commissione ha presentato al ministro della Pubblica Istruzione la proposta di nuovi programmi per la scuola elementare. Resi pubblici, essi hanno subito coinvolto in dibattito associazioni di genitori, esperti,

commissioni di partiti e sindacati e associazioni di insegnanti, tutti in qualche modo interessati al problema educativo.

Come è stato osservato, i nuovi programmi non sono perfettamente omogenei. Lo sarebbero se provenissero da un' unica corrente culturale. Questa diversa composizione culturale non impedisce che essi abbiano una loro coerenza interna; sono programmi, insomma, che si possono applicare.

Essi hanno recepito molto di ciò che la scuola italiana in questi ultimi dieci anni ha sperimentato, rendendo ufficiali le innovazioni che si sono dimostrate valide, ma allo stesso tempo mettendo ordine nei curricula di studio, e nei metodi di insegnamento.

In questi anni, infatti, ci sono stati anche degli "eccessi pedagogici", delle esperienze fuorvianti, che intendevano la scuola elementare in modo totalizzante, come se fosse cioè l'unica "agenzia educativa" nella quale tutto si doveva fare: dalla scherma al nuoto al cineforum; una scuola onnivora, che tendeva a prendere anche gli spazi di altre "agenzie educative", come la famiglia. All'opposto, c'era chi teorizzava una eccessiva "descolarizzazione", non riconoscendo alla scuola neppure i compiti che le sono propri.

I nuovi programmi danno alla scuola spazi maggiori di quello previsto dai programmi del 1955 attualmente in vigore, senza togliere spazio a nessuno. In essi sono state mantenute — e risultano anche irrobustite al loro interno — le due discipline cardine: italiano e matematica; sotto la dicitura storia-geografia-studi sociali c'è il tentativo di rafforzare il collegamento nello studio fra l'Uomo e il suo ambiente naturale. Trovano altresì un loro spazio riconosciuto alcuni momenti fino ad ora affrontati marginalmente come: Educazione all'immagine, Educazione al suono e alla musica

**Quale bambino uscirà dalla nuova scuola elementare? I valori che egli vive e apprende in questo periodo saranno determinanti nelle sue scelte di adulto. Anche i valori religiosi, vissuti in famiglia e in parrocchia, devono trovare spazio e rispetto nella scuola.**



ed Educazione motoria.

Infine, del tutto nuova l'introduzione della "Seconda lingua" (preferibilmente inglese) e la parte relativa alla "Conoscenza dei fatti religiosi". E' chiaro che un unico insegnante non potrà più svolgere da solo tanti diversi insegnamenti e dovrà dividere le materie con altri docenti. Tramonta, insomma, almeno quanto al numero, la figura tradizionale del maestro.

**Proprio a proposito** dell'ultima materia menzionata, la "Conoscenza dei fatti religiosi", si sono accese le discussioni, e maggiori saranno le necessità di confronto.

Già si è detto, su "Città nuova" (1) del problema dell'insegnamento religioso, in rapporto all'evoluzione della scuola e alla situazione che il nuovo Concordato fra Italia e Vaticano avrebbe potuto creare. Ora conosciamo il testo del nuovo Concordato firmato il 18 febbraio 1984: esso non riconosce più alla religione cattolica il carattere di "sola religione dello Stato", ma conferma il diritto riconosciuto ad ogni famiglia, di ogni confessione religiosa, di accedere, nell'ambito della scuola pubblica, ad una educazione confessionale "a richiesta". Qualche cattolico aveva avanzato l'ipotesi che fosse istituito un insegnamento religioso obbligatorio, svolto in modo e con insegnanti confessionali, per i membri di una confessione religiosa; svolto invece da un punto di vista morale e culturale per chi non aderisce ad alcuna religione. Rimaneva il fatto che tutti dovevano comunque avere un insegnamento religioso. Quest'ultimo punto, che supera l'attuale situazione dell'insegnamento facoltativo, è stato acquisito dalla commissione per i programmi delle elementari, evitando però di contrapporre nella stessa scuola due corsi obbligatori caratterizzati da posizioni diverse.

Essa prevede una doppia forma di insegnamento. Una forma facoltativa confessionale, che corrisponde a quanto stabilito dal Concordato, e un'altra, che non deve la sua esistenza al Concordato, ma agli scopi stessi della scuola. Il capitolo "Conoscenza dei fatti religiosi" lo spiega così: «Lo studio dei fatti e fenomeni religiosi nel curriculum scolasti-

co elementare è richiesto dalla natura e dalle finalità della scuola. La scuola pubblica, infatti, nell'accogliere tutti i contenuti di esperienza, affettivi, morali, e ambientali di cui l'alunno è portatore, deve favorire, anche attraverso la conoscenza dei fatti e dei fenomeni religiosi, lo svolgersi e l'esprimersi della sua personalità e contribuire alla formazione di un costume di reciproca comprensione e di rispetto tra i soggetti, pur di differenti posizioni in materia di religione, siano essi credenti o non credenti».

Si tratta di una vera e propria materia nuova, con la quale la scuola italiana tenta di soddisfare esigenze apparentemente contrastanti: in primo luogo aprire spazi per le famiglie che professano un credo religioso definito (qualunque esso sia); ma rispettare, nello stesso tempo, coloro che da una fede religiosa sono lontani; creare insomma uno strumento di conoscenza reciproca, nel tentativo di ridurre intolleranze dovute spesso a semplice analfabetismo in materia religiosa, pur non riferendosi più ad una religione ufficiale. Per queste ragioni la nuova materia viene collocata nella parte dei programmi che interessa gli aspetti conoscitivi, subito dopo il capitolo dedicato a storia-geografia-studi sociali.

**Da un punto di vista** didattico suscita un grosso interrogativo l'ultima parte del capitolo preso in esame: «l'insegnamento religioso non costituisce oggetto di valutazione scolastica». Perché? Le conoscenze, i comportamenti eventualmente derivanti, non sono in questo caso misurabili?

Se questa materia è una di quelle che in modo particolare dovrebbero dare nuove conoscenze, non si capisce perché non avrebbe bisogno di valutazione. L'insegnante è perfettamente in grado di valutare, di verificare fino a che punto un ragazzo ha acquisito conoscenze relativamente alla realtà che ha indagato. Si può benissimo chiedergli quali sono i suoi atteggiamenti, per vedere se li ha maturati. Certamente l'insegnante non deve giudicarlo in base alle sue scelte personali: sarebbe un passo indietro. Può però valutare la profondità critica dell'atteggiamento dell'alunno.

A meno che non si decida di lasciare il campo allo spontaneismo e all'empirismo degli insegnanti, che non sarebbero più costretti a

prepararsi adeguatamente; ma non sarebbe questo il modo di rispondere agli interessi degli alunni. La conseguenza infatti sarebbe uno svuotamento dell'importanza di questa materia, riscontrabile sia nel corpo docente, come tra i genitori e, cosa inammissibile, anche fra gli alunni, che si accorgono subito di queste differenze fra le materie.

**Per quanto riguarda** i contenuti, inoltre, certe indicazioni sono troppo vaghe. Il testo dei programmi accenna all'importanza della religione nella storia e nella società, ma non rende giustizia del peso effettivo che il cattolicesimo esercita, non solo riguardo al passato, ma nell'esperienza odierna di molte famiglie e della grande maggioranza dei bambini. Su questo punto il testo non è chiaro e senza contenuti chiari non ci può essere un buon insegnamento.

Si accenna poi ad un approccio razionale dell'insegnamento legato alla metodologia della ricerca, ma non si dice che cosa si deve insegnare. I contenuti invece devono essere dichiarati esplicitamente, perché la comunità scolastica li possa controllare nel corso della loro realizzazione.

Il testo deve richiamare esplicitamente il rispetto per la tradizione e la realtà sia cattoliche che delle altre religioni; e a questo rispetto l'insegnamento si dovrà attenere. Quest'ultimo poi non deve interpretare soggettivamente il modo di dare realizzazione ai programmi, ma l'insieme degli insegnanti di una scuola o di un circolo didattico deve essere coinvolto.

Inoltre, si spinge un po' troppo in direzione critica, quasi che l'unica cosa importante nella cultura religiosa che s'intende fornire sia la capacità critica. Mi sembra molto più educativo procedere valorizzando il positivo esistente, mostrando la validità che questo positivo ha per la formazione di una morale sociale, per la vita di ogni giorno. Sviluppare la capacità critica è un'ottima cosa, ma non bisogna cadere nel criticismo, che distrugge la tradizione dalla quale il bambino proviene.

Per quanto riguarda i genitori, oltre a sottolineare l'importanza della loro presenza nella scuola, mi pare che non si devono limitare alla sola sorveglianza, come troppo spesso accade, né alla sola difesa delle proprie posizioni senza riuscire ad incidere, ma suggerire argomenti



**Il gioco, la manipolazione, l'esperienza, sono elementi indispensabili al bambino nella scuola elementare. Anche l'insegnamento religioso dovrebbe rispondere a questi requisiti e la dimensione dell'esperienza in questo caso può essere portata solo da un maestro credente. Questa esigenza però non trova spazio nella proposta dei nuovi programmi.**

che, tratti dalla vita quotidiana, e cioè dai valori vissuti anche fuori della scuola, possono essere considerati di interesse generale e possono permettere interventi che siano di stimolo e di crescita, proprio perché visti da ottiche diverse.

Mi sembra di poter dire, in conclusione, che questa è la materia nella quale lo sforzo di sintesi culturale, presente in tutti i programmi, è riuscito meno, come testimonia il fatto che la commissione, su questo argomento, non ha raggiunto l'unanimità. C'è ancora tempo, comunque, per apportare significative modifiche, sia in merito alla valutazione, sia in merito alla precisazione dei contenuti, per tenere maggiormente in considerazione la concreta esperienza religiosa che coinvolge la grande maggioranza dei ragazzi nel periodo della scuola elementare.

**Mauro Mignardi**

1) Antonio Maria Baggio: *La religione nella scuola che cambia*, "Città nuova" n. 1/1984.

### **Mons. CARLO GHIDELLI:** «Tener conto della tradizione religiosa degli italiani».

■ Mons. Carlo Ghidelli dirige l'Ufficio catechistico nazionale, organismo della Conferenza episcopale italiana. Gli abbiamo chiesto una valutazione sull'insegnamento religioso ipotizzato dai nuovi programmi per la scuola elementare.

*Nell'ambiente cattolico si sono manifestate diverse posizioni nei confronti dei programmi della scuola elementare proposti dalla Commissione ministeriale, per quello che riguarda l'insegnamento religioso. Qual è il motivo di giudizi tanto divergenti?*

Il testo, obiettivamente considerato al di là dei compromessi di cui è frutto, presenta indubbiamente aspetti positivi di grande rilievo, ma

anche ambiguità e proposte discutibili.

La Commissione, composta da persone di matrici culturali molto diverse, ha riconosciuto l'importanza che affrontare il problema religioso rientra nelle finalità della scuola e richiede una disciplina a sé stante e non confusa all'interno delle altre materie, ed è obbligatoria per tutti. Si tratta di una indubbia acquisizione positiva: la scuola domanda che si parli di religione, nel quadro delle proprie finalità e non solo — per esempio — in virtù del Concordato.

Alcuni cattolici che hanno lavorato nella Commissione sono soddisfatti di questo risultato; altri sono invece preoccupati di quel che nei programmi non si dice e non si trova.

*Dove stanno allora le ragioni di quelli che non lo apprezzano?*

Si osserva anzitutto che la bozza dei nuovi programmi non parla di educazione religiosa, né di insegnamento della religione, ma solo di "conoscenza dei fatti religiosi". Resta difficile comprendere come dalla "lettura" di fatti e fenomeni religiosi si possa correttamente arrivare a proporre contenuti e valori religiosi che costituiscono lo specifico di una vera e propria educazione religiosa.

*Dove, secondo lei, si rendono necessarie delle modifiche?*

Modifiche, nel senso di precisare e migliorare il testo, sono possibili e doverose. Non si tratta infatti di programmi ormai definiti e quindi immutabili, come da più parti si vorrebbe. La proposta della Commissione dovrà passare ora al vaglio del Consiglio nazionale della pubblica Istruzione ed essere consegnata poi al ministro come contributo di studio per la elaborazione definitiva dei programmi. C'è dunque spazio e tempo per un lavoro necessario che si può compiere.

In secondo luogo sembra importante non limitarsi a guardare solo la parte dei programmi relativi alla religione, ma prestare altrettanta attenzione alla "premessa", in quanto è da essa che scaturisce una immagine fortemente innovativa di scuola elementare.

*La "premessa" accompagna i programmi e ne è parte integrante, occupandosi di tracciare i lineamenti fondamentali della nuova scuola. Quali osservazioni si possono fare?*

(segue a pag. 62)

## IN LIBRERIA

**COSÌ SEMPLICEMENTE - L'Uomo**, di V. Rotondi - Ed. Libreria Editr. Vaticana - pp. 256, L. 12.500

E' questo il secondo dei quattro volumi che raccolgono la corrispondenza religiosa che padre Rotondi ha tenuto su "Il Tempo" dal 1972. La validità delle risposte supera l'occasione contingente delle domande e costituisce un momento di utili riconsiderazioni sia per l'uomo della strada che per gli "addetti ai lavori".

**GESU' DI FRONTE ALLA PROPRIA MORTE**, di H. Schürmann - Ed. Morcelliana - pp. 200, L. 10.000

Per l'A., esegeta di fama internazionale, il tema della croce è la chiave per capire in modo nuovo Dio: interpretando come "pro-esistenza" (cioè come vita per gli altri) la concezione che Gesù aveva della propria morte, Schürmann ci propone un Gesù dell'impegno, la cui immagine indica a ciascuno di noi la strada verso una spiritualità che va verso gli altri.

**LA MORALE DELLA FAVOLA, fiabe e massime per tutto l'anno e per tutte le occasioni - a cura di L. Vagliasini - Gribaudo Editore - pp. 232, L. 10.000**

Le fiabe raccolte nel volume hanno ognuna un messaggio da trasmettere: un invito ad un'esistenza più generosa, lo spunto per un esame di coscienza, il richiamo alla gioia e all'ottimismo. Favole morali, dunque, il cui insieme, legato da una serie di "massime", costituisce una sorta di "vademe-cum" di saggezza spicciola di piacevole lettura.

**ENTRATA NELLA CHINA DEI PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU'**, di M. Ricci, P. Trigault, A. Sozzini - Ed. Paoline - pp. 632, L. 20.000

Padre Matteo Ricci fu il primo europeo che riuscì ad inserirsi nella cultura e nella società cinesi. Questa sua opera, tradotta prima in latino e pubblicata nel 1662 in italiano, dopo una descrizione generale della Cina e dei cinesi, presenta il progressivo insediamento dei padri gesuiti e si conclude con il racconto della "felice morte" di p. Ricci e della sua gloria postuma riconosciutagli anche dai cinesi.

## QUALE RELIGIONE

### ALLE SCUOLE ELEMENTARI?

(segue da pag. 19)

Pur nella valutazione in genere positiva che si può fare della "premissa", si nota una marcata carenza di qualsiasi riferimento esplicito alla dimensione religiosa. Sembra che si abbia paura di chiamare per nome realtà ed esperienze indiscutibili nella vita del fanciullo, quelle comunità e occasioni (parrocchie, associazioni, sacramenti...) in cui i fanciulli vivono le esperienze religiose più forti e che la scuola dovrebbe aiutare a render consapevoli a decodificare, a riesprimere con rispetto ma anche in forme e linguaggi originali, approfittando del confronto pluralistico che le è proprio.

Pare necessario, in tal senso, collegare più strettamente la "premissa" ai programmi di "conoscenza dei fatti religiosi", per non rischiare di far apparire quest'ultima come un "fuori testo" rispetto agli altri programmi.

E' auspicabile infine che nelle fasi ulteriori di verifica, si sappia precisare e articolare con più chiarezza il contenuto specifico della materia "religiosa" in rapporto ai documenti (il Vangelo e la Bibbia), ai valori vissuti, a Dio stesso, il quale non può non essere nominato in un programma di religione. Si noti che i programmi della scuola materna del '69, stilati da un'altra commissione ministeriale e al di fuori della disciplina concordataria, si esprimono in termini più ricchi.

*Ma in questo modo non si propone di nuovo un insegnamento confessionale e, per giunta, obbligatorio?*

Sul termine confessionale ci sono — mi pare — molti equivoci e pregiudizi ingiustificati. Si pensa a confessionale come "catechistico" nel senso stretto di educazione alla fede (impegno proprio della comunità cristiana e non specifico della scuola), oppure nel senso di indoctrinamento dogmatico. "Confessionale" può voler dire — e per noi di fatto significa — semplicemente riferire i contenuti della materia a un modello storico e concreto di religione, alle sue fonti, alla sua vita, ai valori che esprime. Come per fare educazione artistica, non si può non far riferimento alle opere d'arte presenti nel territorio o di una scuola! Di fatto, il maestro o muoverà dalle domande e dall'esperienza vissuta del fanciullo, inevitabilmente connessa con la tradizione cristiana; o

tradirà le attese del fanciullo e della scuola stessa, tentando di procedere per astrazione sul "religioso" dell'uomo.

E' a partire dal rapporto con una religione concreta che si potrà ampliare il discorso ad altre esperienze religiose, e al problema stesso della religione nella vita e nella storia dell'uomo.

*Chi insegnerebbe questa materia?*

E' auspicabile che ogni maestro avverta l'esigenza di qualificare la sua preparazione professionale e sappia perseguire gli obiettivi indicati dai programmi con grande rispetto della coscienza e della fede dei fanciulli e delle famiglie. La Chiesa potrà potenziare ogni servizio di qualificazione a tutti i livelli. Anche lo Stato dovrà attrezzarsi in forme più qualificate in vista delle nuove competenze dei maestri.

*Che relazione dovrebbe instaurarsi fra questo insegnamento religioso e quello disciplinato dal nuovo Concordato e, in qualche modo, previsto dalla Commissione ministeriale?*

Il Concordato, nel "protocollo addizionale" all'art. 9, prevede che «nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo». Occorrerà attendere, evidentemente, che si perfezinino d'intesa fra l'autorità scolastica e la Conferenza episcopale italiana, i criteri per riconoscere l'idoneità ai maestri disposti a fare educazione religiosa; e i criteri per supplire a coloro che non saranno disponibili.

Ma ai maestri stessi titolari della educazione religiosa, penso che si dovrà chiedere di svolgere un insegnamento della religione qualificato nei suoi contenuti dal punto di vista culturale e riferito alla religione cattolica quale proposta valida potenzialmente per tutti.

La Chiesa non discrimina nessuno e punta sulla competenza di maestri capaci di educare anche nella dimensione religiosa, senza piagiare, per "liberare" la ricchezza espressiva del fanciullo, non per mortificarla.

Perciò ritengo che i programmi che si dovranno elaborare e proporre per l'educazione religiosa disciplinata dal Concordato non potranno che valorizzare e sviluppare il meglio del progetto pedagogico che soggiace ai nuovi programmi ministeriali.

*a cura di*  
**Antonio Maria Baggio**